

ISABELLA SALSANO*

ADATTAMENTO CLIMATICO E MINORI SVANTAGGIATI: IL SUPERIORE INTERESSE DEL MINORE NELL'AFRICA SUB-SAHARIANA

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. L'impatto della povertà sui minori nell'Africa Sub-Sahariana. – 3. Il principio del superiore interesse del minore. – 4. Il concetto di giustizia climatica intergenerazionale e opportune strategie di adattamento. – 5. Considerazioni conclusive.

1. Introduzione

La vulnerabilità dei bambini provenienti da contesti economicamente svantaggiati agli effetti del cambiamento climatico rappresenta una minaccia per la realizzazione di molti dei loro diritti¹.

I minori di oggi, in particolare provenienti dalle nazioni più povere, rischiano di subire in misura sproporzionata le ripercussioni del cambiamento climatico. Essi sono spesso prevalentemente esclusi dalle riflessioni e dagli accordi globali riguardanti le risposte più adeguate alle catastrofi naturali, nonostante siano i più colpiti dalle conseguenze di un clima che sta cambiando a un ritmo rapido, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo. Rispetto agli adulti, infatti, i bambini sono maggiormente esposti agli effetti diretti del caldo eccessivo, della siccità e di eventi meteorologici estremi.

Questi fattori possono alterarne le prospettive di sviluppo, a causa, ad esempio, di malattie trasmesse da vettori, dislocazione economica, denutrizione o migrazione forzata, ostacolando così la loro piena realizzazione di individui². I bambini economicamente svantaggiati, essendo tra i membri più fragili della società, spesso sono vittime di profonde disuguaglianze dovute all'instabilità dell'ambiente in cui vivono³. La considerazione preliminare alla base di questo studio è che i disastri naturali aumentino la probabilità che ai minori non siano garantiti i bisogni essenziali, tra cui cibo, servizi igienici e assistenza sanitaria, aggravando così la loro condizione di vulnerabilità legata alla povertà assoluta⁴.

*Dottoranda di ricerca in Diritto Internazionale, Università del Salento

¹ Sul punto, vedi tra gli altri, C. BAKKER, *Climate change and right to life: Limits and potentialities of the human rights protection system*, in O. QUIRICO, M. BOUMGHAR (a cura di), *Climate Change and Human Rights. An International and Comparative Law Perspective*, London, 2015, pp. 71-88; Z. VAGHRI, *Climate change, an unwelcome legacy: The need to support children's rights to participate in global conversations*, in *Children, Youth and Environments*, 2018, pp. 104-114; R. HANNA, P. OLIVA, *Implications of climate change for children in developing countries*, in *The Future of Children*, 2016, pp. 115-132; E. S. BURKE, A. V. SANSON, J. VAN HOORN, *The psychological effects of climate change on children*, in *Current psychiatry reports*, 2018, pp. 1-8.

² J. CURRIE, O. DESCHÈNES, *Children and climate change: Introducing the issue*, in *The future of children*, 2016, pp. 3-9.

³ A. DAOUD, B. HALLERÖD, D. GUHA-SAPIR, *What is the association between absolute child poverty, poor governance, and natural disasters? A global comparison of some of the realities of climate change*, in *PLoS one*, 2016.

⁴ V. DIWAKAR, E. LOVELL, S. OPITZ-STAPLETON, A. W. SHEPHERD, J. TWIGG, *Child poverty, disasters and climate change: investigating relationships and implications over the life course of children*, in Overseas Development Institute (ODI) Report, 2019.

Pertanto, osservando le significative trasformazioni sociali che possono derivare dai cambiamenti climatici, accade di sovente che i bambini subiscano un impatto particolarmente negativo⁵. I disastri naturali ricomprendono anche una dimensione sociale, economica ed ambientale e le loro conseguenze negative possono essere mitigate da provvedimenti di natura tecnica e istituzionale⁶. Un evento meteorologico naturale si trasforma in disastro quando ha un impatto negativo sugli esseri umani, soprattutto se la resilienza alle crisi non è adeguatamente sviluppata. È riconosciuto che i disastri naturali possano generare povertà, ma è altrettanto vero il sillogismo inverso, ovvero che quest'ultima può incrementare la vulnerabilità ai rischi naturali. Un aumento dei disastri naturali, infatti, è spesso associato a tassi più alti di povertà e la povertà infantile rappresenta in particolare un significativo fattore di rischio⁷. Il cambiamento climatico, quindi, contribuisce ad aumentare le disuguaglianze, specialmente tra i soggetti vulnerabili ed economicamente svantaggiati, e l'ingiustizia sociale⁸ e la distruzione delle risorse naturali, che ne sono conseguenza, aggravano la povertà multidimensionale, la malnutrizione e i tassi di mortalità tra i bambini⁹.

Il continente africano è particolarmente esposto agli effetti negativi dei cambiamenti climatici, delle inondazioni e della diffusione delle malattie, perché la povertà rende più difficile l'adattamento a climi variabili e alla scarsità di cibo¹⁰. Il fatto che la sopravvivenza e la nutrizione infantile siano a rischio nelle aree in cui si intersecano penuria di risorse economiche e variabilità climatica sottolinea l'urgenza di implementare sistemi legislativi *ad hoc* per proteggere i soggetti vulnerabili¹¹. L'adozione di misure per contrastare le implicazioni del cambiamento climatico è quindi certamente da considerarsi uno degli aspetti più significativi di qualsiasi quadro legislativo volto a mitigare gli effetti negativi della povertà e del clima estremo sui bambini dell'Africa sub-sahariana¹².

Eppure, attualmente manca uno standard internazionale chiaramente definito che possa essere utilizzato per determinare il migliore interesse del bambino nel contesto dell'adattamento al cambiamento climatico. Inoltre, le politiche adottate dai Paesi africani in materia non riflettono adeguatamente le esigenze dei minori¹³.

Nell'ambito del diritto internazionale, il concetto di "miglior interesse del fanciullo" è stato introdotto per la prima volta nella Dichiarazione sui diritti del fanciullo del 1959 con

⁵ C. BENSON, E. J. CLAY, *Disasters, vulnerability and the global economy: Implications for less-developed countries and poor populations*, in C. S. GALBRAITH, C. H. STILES, (a cura di), *Developmental Entrepreneurship: Adversity, Risk, and Isolation*, 2006, pp. 115-145.

⁶ B. K. PAUL, *Environmental Hazards and Disasters: Contexts, Perspectives and Management*, Chichester, 2011.

⁷ Vedi sul punto D. M. GARCIA, M. C. SHEEHAN, *Extreme weather-driven disasters and children's health*, in *International journal of health services*, 2016, pp. 79-105; S. BARTLETT, *The implications of climate change for children in lower-income countries*, in *Children, Youth and Environments*, 2008, pp. 71-98; H. WHITE, J. LEAVY, A. MASTERS, *Comparative perspectives on child poverty: A review of poverty measures*, in *Journal of Human Development*, 2003, pp. 379-396.

⁸ B. S. LEVY, V. W. SIDEL, *Collective violence caused by climate change and how it threatens health and human rights*, in *Health and Human Rights Journal*, 2014, p. 32 ss.

⁹ J. S. MASTALER, *A case study on climate change and its effects on the global poor*, in *Worldviews: Global Religions, Culture, and Ecology*, 2011, pp. 65-87.

¹⁰ D. N. BUWANI, R. T. H. DOLAMO, *Climate change in sub-Saharan Africa: Nature restoration as an ethical issue*, in *Theologia Viatorum*, 2020, pp. 1-8.

¹¹ J. S. MASTALER, *A case study on climate change and its effects on the global poor*, in *Worldviews: Global Religions, Culture, and Ecology*, 2011, pp. 65-87.

¹² K. ODEKU, E. MEYER, *Climate change surge: Implementing stringent mitigation and adaptation strategies in South Africa*, in *Journal of African Law*, 2010, pp. 159-183.

¹³ D. JAMIESON, *Adaptation, mitigation, and justice*, in S. M. GARDINER, S. CANEY, D. JAMIESON, H. SHUE, (a cura di), *Climate ethics: Essential readings*, Oxford, 2010.

l'intento di tutelare giuridicamente gli interessi specifici dei minori¹⁴. Esso costituisce non solo un diritto sostanziale, ma anche un principio interpretativo se abbinato ad altri diritti.

Ciò comporta che i governi debbano tenere in considerazione le esigenze dei bambini africani riguardo l'assistenza sanitaria, la nutrizione e l'accesso all'acqua durante l'elaborazione di piani di adattamento normativo. Gli effetti della povertà e delle migrazioni forzate sulla salute psicofisica dei minori sottolineano inoltre criticità di natura sociale e di disuguaglianza intergenerazionale¹⁵. In questo contesto, la crisi climatica funge da fattore di moltiplicazione delle minacce, intensificando le condizioni di vulnerabilità e le asimmetrie preesistenti tra le popolazioni¹⁶. Ciò si traduce in ripercussioni particolarmente gravose su comunità, famiglie e minori che già sopportano notevoli difficoltà economiche.

L'obiettivo del presente lavoro è di esaminare il principio dell'interesse superiore del fanciullo nel contesto dell'impatto del cambiamento climatico sui diritti umani e di approfondire il concetto di giustizia climatica intergenerazionale.

2. L'impatto della povertà sui minori nell'Africa Sub-Sahariana

Dall'intersezione tra povertà, cambiamento climatico e diritti dei minori in Africa sub-sahariana emerge come condizioni di svantaggio economico limitino la capacità delle comunità di adattarsi a modelli climatici imprevedibili e all'insicurezza alimentare, con effetti pregiudizievoli, nello specifico, sui bambini¹⁷. Essi sono particolarmente vulnerabili all'impatto del cambiamento climatico, che aggrava ulteriormente le disparità sociali preesistenti, esasperando fenomeni come la malnutrizione, la contrazione di malattie¹⁸, la scarsità d'acqua e, non da ultimo, le migrazioni forzate in seguito alla degradazione di risorse naturali¹⁹. Gli effetti negativi dei disastri climatici sui bambini in questi contesti sono esacerbati dalle condizioni di povertà multidimensionale, per cui le lunghe distanze percorse da loro per raccogliere acqua o gli spostamenti forzati a seguito di eventi meteorologici estremi²⁰, ad esempio, pregiudicano anche la tutela del diritto all'istruzione, oltre che a cibo e acqua pulita e ad un ambiente salubre²¹.

¹⁴ M. L. PADELLETTI, *Salvaguardia dei minori e best interests of the child secondo la Convenzione di New York sui diritti del fanciullo*, in *Comunità internazionale: rivista trimestrale della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale*, 2018, pp. 413-427.

¹⁵ A. V. SANSON, S. E. BURKE, *Climate change and children: An issue of intergenerational justice*, in N. BALVIN, D. J. CHRISTIE (a cura di), *Children and peace: From research to action*, 2020, pp. 343-362.

¹⁶ P. HUNTJENS, K. NACHBAR, *Climate change as a threat multiplier for human disaster and conflict*, in *The Hague Institute for Global Justice, Working Paper 9*, 2015, pp. 1-24.

¹⁷ M. C. DANWOOD, *Combating Child Poverty: The Role of Economic, Social and Cultural Rights*, in J. SLOTH-NIELSEN (a cura di), *Children's Rights in Africa*, New York, 2016, pp. 91-108.

¹⁸ O. S. OLATUNYA, *Poverty and Severity of Childhood Sickle Cell Disease*, in *British Journal of Haematology*, 2020, pp. 819-821. Si veda anche T. SCOVAZZI, *I Bambini e il Cambiamento Climatico*, in *Rivista Giuridica dell'Ambiente*, 2021, pp. 947-975.

¹⁹ O. I. ILESANMI, J. D. HAYNES, F. O. OGUNDIMU, *Returnees' Perspectives of the Adverse Impact of Forced Displacement on Children*, in *Social Sciences*, 2024; P. VERWIMP, J. F. MAYSTADT, *Forced Displacement and Refugees in Sub-Saharan Africa: An Economic Inquiry*, World Bank Policy Research Working Paper N. 7517, 2015.

²⁰ F. IPPOLITO, *Environmentally induced displacement: When (ecological) vulnerability turns into resilience (and asylum)*, in *International Journal of Law in Context*, vol. 20, 2024, pp. 74-91.

²¹ M. NOBLE, G. WRIGHT, L. CLUVER, *Developing a Child-Focused and Multidimensional Model of Child Poverty for South Africa*, in *Journal of Children and Poverty*, 2006, pp. 39-53.

Il rapporto tra diritti dei minori e povertà rischia di apparire concettualmente vago e pertanto necessita di ulteriore approfondimento²².

Il termine “povertà” viene qui utilizzato per riferirsi sia a condizioni di povertà estrema, in essere da più generazioni, che a situazioni temporanee che portano con sé il rischio di perdurare a lungo²³. Nei pochi strumenti giuridici internazionali menzionanti la povertà²⁴, il concetto viene accompagnato da quello dell’“esclusione sociale” che ne deriva, riferendosi ad individui che sperimentano emarginazione e a cui è, di conseguenza, negato l’accesso a determinati diritti e a risorse indispensabili²⁵.

L’art. 30 della Carta Sociale Europea, ad esempio, nel tentativo di assicurare l’effettivo esercizio del diritto alla tutela contro la povertà, invita le parti ad adottare misure coordinate volte a promuovere l’accesso all’educazione, impiego, alloggio e assistenza medica per gli individui che vivono situazioni di grave indigenza²⁶. Queste misure sono rivolte anche ai gruppi più vulnerabili, tra cui rientrano i bambini, per assicurare loro pari opportunità, uguaglianza, e protezione dalla discriminazione. I minori che crescono in condizioni di povertà, difatti, sono spesso considerati portatori di uno svantaggio intrinseco e durevole²⁷.

I principi e le linee guida sulla correlazione tra diritti umani e strategie atte a ridurre la povertà, pubblicati dall’Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani nel 2006²⁸, fanno esplicito riferimento ai minori come vittime e soggetti particolarmente fragili.

Raccomandano, dunque, l’elaborazione di soluzioni *ad hoc* soprattutto per quanto riguarda l’accesso all’istruzione e all’assistenza sanitaria²⁹. Allo stesso modo, il report dell’Esperto Indipendente su diritti umani e povertà estrema sottolinea l’urgenza di rispettare il principio del miglior interesse del fanciullo, che verrà approfondito in seguito, e assicurare la sua partecipazione sia nella fase di sviluppo che di implementazione di strategie specifiche a suo favore³⁰. Stabilisce inoltre che tutti gli Stati debbano garantire ai minori eguale accesso a servizi sociali di base che includono cibo, alloggio, acqua pulita, educazione primaria e assistenza medica, in modo da evitare che essi siano soggetti non solo a malattie e deprivazioni fisiche, ma anche a sfruttamento, violenze e abusi.

Il diritto ad uno standard di vita salubre, infatti, si estende oltre gli aspetti puramente materiali fino a ricomprendere condizioni adeguate anche sotto il profilo psicologico, morale e mentale, oltre che sociale³¹. Quanto detto trova riscontro in particolare nell’Africa sub-sahariana che, nonostante i significativi avanzamenti in materia su scala globale, risente

²² F. D. COSTA, *Poverty and Human Rights: From Rhetoric to Legal Obligations-A Critical Account of Conceptual Framework*, in *International Law Journal on Human Rights*, 2008, p. 81 ss.

²³ Consiglio d’Europa, *Explanatory Report della Carta Sociale Europea* (riveduta), Strasburgo, 3 maggio 1996.

²⁴ Consiglio d’Europa, *Carta Sociale Europea* (riveduta), 5 marzo 1996, CETS No. 163.

²⁵ A. R. CHAPMAN, *A “violations approach” for monitoring the international covenant on economic, social and cultural rights*, in *Human Rights Quarterly*, Vol. 18, 1996, pp. 23-66.

²⁶ L’art. 30 par. a afferma testualmente: « [...] a) to take measures within the framework of an overall and coordinated approach to promote the effective access of persons who live or risk living in a situation of social exclusion or poverty, as well as their families, to, in particular, employment, housing, training, education, culture and social and medical assistance».

²⁷ W. VANDENHOLE, *Child poverty and children’s rights: an uneasy fit*, in *Michigan State International Law Review*, 2013, p. 609 ss.

²⁸ Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR), *Principles and Guidelines for a Human Rights Approach to Poverty Reduction Strategies*, U.N. Doc. HR/PUB/06/12, 2006.

²⁹ *ivi*.

³⁰ Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, *Report of the Special Rapporteur on Extreme Poverty and Human Rights* del 22 maggio 2014, A/HRC/26/28.

³¹ A. EIDE, A. ALEN, *Article 27: The right to an adequate standard of living*, Vol. 27, Leiden, 2006.

ancora di condizioni di vita particolarmente svantaggiate come risultato di povertà multidimensionale ed instabilità geopolitica³².

Ciò è ulteriormente esacerbato nelle aree rurali, in cui la maggior parte dei bambini non ha accesso alle risorse necessarie alla sopravvivenza³³.

La povertà da loro sperimentata viene definita “multidimensionale” perché li pregiudica non solo da un punto di vista materiale e monetario³⁴, ma anche psicologico ed emotivo, ledendo la capacità di godere pienamente dei loro diritti e di sviluppare il loro potenziale³⁵.

Esiste, in particolare, una significativa prevalenza di malnutrizione infantile, di cui Nigeria e Uganda sopportano le conseguenze più gravose³⁶, che può provocare deficit fisici e cognitivi, aumentando la propensione alle malattie e influenzando negativamente le capacità di apprendimento. I bambini che la sperimentano sono anche più inclini a ritardi nello sviluppo, con ripercussioni sulle capacità motorie, sull’acquisizione del linguaggio e sullo sviluppo socio-emotivo³⁷. Ciò mette in luce l’impatto dell’insicurezza alimentare sui bambini e sul loro sviluppo, favorendo la contrazione di malattie, trasmesse anche attraverso l’acqua, e il cronicizzarsi di precarie condizioni fisiche³⁸. A questo si aggiunge il costo dell’assistenza medica, spesso insostenibile per le famiglie che, in particolare se insistenti su aree rurali, dovrebbero percorrere anche lunghe distanze per raggiungere gli ospedali³⁹.

Gli Stati africani al di sotto del Sahara sono particolarmente vulnerabili al cambiamento climatico, che si pone, in questo contesto, come moltiplicatore dei fattori critici preesistenti, accentuando la diffusione di morbi infettivi come la malaria, la febbre Dengue e il virus Zika⁴⁰. Alluvioni improvvise possono contaminare le scarse fonti d’acqua presenti sul territorio, provocando numerosi decessi per dissenteria, che rappresenta la maggior causa di morte in Botswana, specialmente tra le fasce più deboli come i bambini e gli anziani⁴¹.

La distruzione di aree agricole a causa di eventi metereologici estremi come siccità prolungata ed eccessive precipitazioni conduce alla perdita delle principali risorse alimentari,

³² O. G. AKAMOBİ, C. N. ANUMUDU, C. U. UGWUANYI, *Socio-economic determinants of multidimensional child poverty in Nigeria*, in *Journal of Policy and Development Studies*, 2023.

³³ G. N. HEGDE, L. DEVARANI, B. LAHIRI, K. K. DATTA, L. HEMOCHANDRA, *Child multidimensional poverty and its determinants in rural farm-households of Garo Hills, Meghalaya*, in *Economic Affairs*, 2019, pp. 459-467; D. GORDON, *Child Poverty in the Developing World*, Bristol, 2003.

³⁴ A. NOLAN, K. PELLIS, *Children’s Economic and Social Rights and Child Poverty: The State of Play*, in *International Journal of Children’s Rights*, 2020, pp. 111-132. Vedi anche K. ROELEN, *Monetary and multidimensional child poverty: A contradiction in terms?*, in *Development and change*, 2017, pp. 502-533.

³⁵ S. TSEGAYE, *Child poverty in Africa: An overview*, in *African Child Policy Forum* (rivista on-line), 2009.

³⁶ V. O. OMUEMU, *COVID-19 Pandemic and its Implication for Nutritional Status of Children in Nigeria: A Call for Transformation to a Sustainable Food System*, in *Journal of Community Medicine and Primary Health Care*, vol. 34, 2022, pp. 12-33.

³⁷ A. SPIVEY, *More lack in the world: the complex connection between undernutrition and climate change*, in *Environmental health perspectives*, 2011.

³⁸ K. PATTERSON, L. BERRANG-FORD, S. LWASA, D. B. NAMANYA, J. FORD, F. TWEBAZE, S. L. HARPER et al., *Seasonal variation of food security among the Batwa of Kanungu, Uganda*, in *Public health nutrition*, 2017, pp. 1-11.

³⁹ E. M. MILNER, *Environmental determinants of early childhood development in Rural Kenya*, Berkeley, 2016.

⁴⁰ P. E. SHEFFIELD, P. J. LANDRIGAN, *Global climate change and children’s health: threats and strategies for prevention*, in *Environmental health perspectives*, 2011, pp. 291-298. Vedi anche S. N. CODJOE, D. Y. ATIGLO, *The implications of extreme weather events for attaining the sustainable development goals in sub-Saharan Africa*, in *Frontiers in Climate*, 2020.

⁴¹ K. A. ALEXANDER, M. CARZOLIO, D. GOODIN, E. VANCE, *Climate change is likely to worsen the public health threat of diarrheal disease in Botswana*, in *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 2013, pp. 1202-1230.

esacerbando la malnutrizione, così come l'inquinamento dell'aria può provocare malattie respiratorie e tubercolosi nei bambini più piccoli⁴².

La povertà infantile nell'Africa sub-sahariana, che coinvolge anche Malawi, Tanzania e Mali⁴³, non è esclusivamente una problematica economica e sociale, ma rappresenta a tutti gli effetti una violazione di diritti umani⁴⁴. La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo, ratificata da un elevatissimo numero di Paesi, sottolinea il diritto dei minori ad uno standard di vita adeguato ad agevolare il loro sviluppo non solo fisico, ma anche morale e psicologico, obiettivo per cui si richiede l'accesso a servizi essenziali atti allo scopo⁴⁵.

Tecnicamente, però, la povertà costituisce violazione dei diritti dei minori solo se lo Stato ha fallito nell'attenersi ai suoi obblighi di rispetto, protezione e garanzia dei diritti economici, sociali e culturali. Accertarne un'inosservanza è però compito particolarmente gravoso, dal momento che viene sì posta in capo ai bambini la legittima pretesa di beneficiare di un'eguale quota delle risorse statali, ma la realizzazione di questi diritti è progressiva e basata sulle effettive risorse disponibili, che spesso scarseggiano⁴⁶. L'art. 4 della Convenzione sui diritti del fanciullo, infatti, determina una differenza operativa tra tipologie di diritti, creando un'obbligazione generale alla loro realizzazione, ma limitandola solo nel caso dei diritti economici, sociali e culturali, nella misura massima delle risorse disponibili e, ove necessario, nel quadro della cooperazione internazionale⁴⁷.

Questo dovere relativo, nel contesto di questa tipologia di diritti per i minori, mette in luce come essi siano stati spesso considerati diritti di seconda classe da giurisprudenza e politica, poiché subordinati alla disponibilità di risorse e alla necessità di stabilire delle priorità. Al di là delle perplessità sollevate da questa previsione, la Convenzione impone di massimizzare in maniera ottimale l'uso delle risorse⁴⁸. Di conseguenza, gli Stati devono implementare strategie e piani di azione per concretizzare i diritti di cui sopra ed approcciare la povertà infantile in modo onnicomprensivo. Un approccio olistico al problema, tuttavia, potrebbe risultare intrinsecamente di difficile implementazione a causa della natura individualistica dei diritti dei minori. Alla luce di quanto detto, si può affermare che una strategia basata sull'accostamento dei diritti umani alla povertà possa rafforzare le misure adottate per la risoluzione dell'annoso problema, poiché invocare un quadro normativo giuridicamente vincolante limiterebbe la discrezionalità politica introducendo requisiti

⁴² P. COLLIER, G. CONWAY, T. VENABLES, *Climate change and Africa*, in *Oxford review of economic policy*, 2008, pp. 337-353.

⁴³ L. FERRONE, M. DE MILLIANO, *Multidimensional Child Poverty in three Countries in Sub-Saharan Africa*, in *Child Indicator Research*, 2018, pp. 755-781.

⁴⁴ F. VIJJOEN, *International human rights law in Africa*, Oxford, 2012. Sul punto vedi anche M. G. NYARKO, M. ADDANEY, E. BOSHOF, *Historical Context of Governance and Human Rights in Africa*, in M. ADDANEY, M. G. NYARKO, E. BOSHOF, (a cura di) *Governance, Human Rights, and Political Transformation in Africa*, Cham, 2020.

⁴⁵ P. THOMAS, *Severe Poverty as a Human Rights Violation*, in M. T. KAMMINGA (a cura di), *Challenges in International Human Rights Law*, London, 2017, pp. 721-764.

⁴⁶ G. VAN BUEREN, *Combating Child Poverty - Human Rights Approaches*, in *Human Rights Quarterly*, 1999, pp. 680-706.

⁴⁷ Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *Convenzione sui diritti del fanciullo* del 20 novembre 1989, res. 44/25, il cui art. 4 afferma testualmente « [...] With regard to economic, social and cultural rights, States Parties shall undertake such measures to the maximum extent of their available resources and, where needed, within the framework of international co-operation. ». Sul punto vedi anche S. DETRICK, J. DOEK, N. CANTWELL, *The origins, development and significance of the United Nations Convention on the Rights of the Child*, in S. DETRICK, J. DOEK, N. CANTWELL (a cura di), *The United Nations Convention on the Rights of the Child. A Guide to the Travaux Préparatoires*, 1992, pp. 19-30.

⁴⁸ S. SKOGLY, *The requirement of using the 'maximum of available resources' for human rights realisation: A question of quality as well as quantity?*, in *Human Rights Law Review*, 2012, pp. 393-420.

procedurali come la partecipazione alle decisioni dei minori svantaggiati, permettendo così di rispettare il principio del miglior interesse del fanciullo.

3. *Il principio del superiore interesse del minore*

Il principio del *best interest of the child* è stato introdotto nella Dichiarazione Universale dei Diritti del fanciullo del 1959⁴⁹ ed è stato successivamente integrato nella Convenzione sui Diritti dell'infanzia del 1989⁵⁰, uno dei principali strumenti giuridici per la protezione dei diritti di questa fascia vulnerabile, e nella Carta Africana sui Diritti e il Benessere del Bambino⁵¹. Questo principio stabilisce che l'interesse superiore del bambino debba essere il criterio primario in base a cui orientarsi per tutte le decisioni che riguardano i minori, di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, che dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, che devono applicarlo non solo come diritto sostanziale, ma anche come principio interpretativo e regola procedurale⁵².

In particolare, la Convenzione del 1989, ratificata da quasi tutti i Paesi, tranne gli Stati Uniti, si pone come pietra miliare riguardo i diritti dell'infanzia all'interno del quadro giuridico internazionale. Essa riconosce i minori come portatori di diritti⁵³ e non solo passivi destinatari di cure ed accudimento, andando a ribaltare la preesistente asimmetria di relazione e di potere tra adulti e persone di minore età e stabilendo un elenco comprensivo di diritti che vanno a ricoprire vari aspetti della loro vita: sopravvivenza e sviluppo, protezione e partecipazione⁵⁴.

Si tratta di uno strumento giuridicamente vincolante che impone agli Stati di garantire un determinato standard di benessere e di adottare tutte le misure necessarie per assicurarne la realizzazione. Essa funge da criterio universale, sostenendo l'uguaglianza dei diritti di tutti i bambini, indipendentemente dalla loro provenienza, etnia, sesso o disabilità specifica⁵⁵.

Il principio in esame, sancito dalla Convenzione, si pone come criterio orientativo nel diritto internazionale, richiedendo che tutte le decisioni riguardanti i bambini abbiano come priorità il loro benessere ed il loro interesse.

In ragione di ciò, la sua applicazione è particolarmente complessa, in quanto richiede una comprensione multi-sfaccettata delle condizioni individuali del bambino, del suo *background* culturale, della sua situazione familiare e delle sue specifiche esigenze di sviluppo.

Richiede pertanto un approccio olistico che consideri appieno il benessere fisico, emotivo, sociale e psicologico del minore. La sua caratteristica principale è che si tratta di un

⁴⁹ Si veda sul punto M. D. FREEMAN, A. ALEN, *Article 3: The best interests of the child*, Vol. 3, Leiden, 2007.

⁵⁰ L'art. 3 (1) della Convenzione sui Diritti dell'infanzia afferma testualmente che «In all actions concerning children, whether undertaken by public or private social welfare institutions, courts of law, administrative authorities or legislative bodies, the best interests of the child shall be a primary consideration.»

⁵¹ Allo stesso modo, anche l'art. 4 (1) della Carta Africana sui Diritti e il Benessere del Bambino afferma testualmente « In all actions concerning the child undertaken by any person or authority the best interests of the child shall be the primary consideration [...] ».

⁵² S. PARKER, *The best interests of the child-principles and problems*, in *International Journal of Law, Policy and the Family*, 1994, pp. 26-41.

⁵³ M. BANACH, *The best interests of the child: Decision-making factors*, in *Families in Society*, 1998, pp. 331-340.

⁵⁴ H. CLARK, A. M. COLL-SECK, A. BANERJEE, S. PETERSON, S. L. DALGLISH, S. AMERATUNGA, A. COSTELLO et al., *A future for the world's children? A WHO-UNICEF-Lancet Commission*, in *The Lancet*, 2020, pp. 605-658.

⁵⁵ C. MCCRUDDEN, *Human dignity and judicial interpretation of human rights*, in *European Journal of International Law*, 2008, pp. 655-724.

principio flessibile⁵⁶, declinabile di volta in volta in base al contesto e ciò ha chiaramente sollevato discussioni in merito alla sua estensione⁵⁷. Nonostante il frequente ricorso al concetto di “interesse superiore” del bambino, difatti, c'è poco consenso su quali criteri lo costituiscano o su come questi debbano essere applicati. Ottenere un accordo su quali criteri debbano essere incorporati nello standard del miglior interesse e quali siano più decisivi per i bambini rispetto ad altri è una questione che richiede di essere affrontata⁵⁸.

I tentativi di fornire una definizione generica del principio includono che esso implichi che un bambino debba essere preso in considerazione prima che venga adottata qualsiasi decisione che riguarda la sua vita, o che tutte le politiche e la distribuzione delle risorse debbano essere utilizzate in modo progressivo per soddisfare l'interesse superiore del bambino nella massima misura possibile⁵⁹. Il Commento Generale n. 14 del 2013 adottato dal Comitato delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia, facendo riferimento al già menzionato articolo 3 (1) della Convenzione del 1989, ha chiarito i possibili elementi da considerare per stabilire il concetto del migliore interesse⁶⁰. A questo elenco, che non è esaustivo, è necessario fare ricorso nelle decisioni giudiziarie e amministrative e in tutte le altre azioni che riguardano i bambini: l'identità del minore, la sua opinione, il diritto alla salute, la preservazione di un ambiente sicuro e delle sue relazioni familiari, il diritto all'istruzione e la situazione specifica di vulnerabilità⁶¹.

Inoltre, come già accennato all'inizio del presente paragrafo, il Commento afferma che l'interesse superiore debba essere inteso come un diritto sostanziale di tutti i minori; come un principio interpretativo se combinato con altri diritti e infine come una regola di procedura. La sua considerazione come diritto sostanziale fa sì che un bambino possa farvi affidamento per richiedere allo Stato l'adempimento dei suoi obblighi. Come regola di procedura, che ogni azione debba essere valutata tramite un'analisi dei potenziali impatti sui bambini e che la decisione finale debba essere giustificabile in termini del loro interesse⁶².

Un altro requisito previsto richiede la garanzia che siano messe in atto procedure volte ad assicurare l'implementazione del miglior interesse e che il minore possa partecipare alla fase ideativa delle nuove *policies*. Il Commento impone tre meccanismi procedurali aggiuntivi: le decisioni riguardanti i minori devono essere motivate e giustificate; devono poter anche

⁵⁶ E. K. SALTER, *Deciding for a child: a comprehensive analysis of the best interest standard*, in *Theoretical medicine and bioethics*, 2012, pp. 179-198.

⁵⁷ J. ZERMATTEN, *The best interests of the child principle: literal analysis and function*, in *The International Journal of Children's Rights*, 2010, pp. 483-499.

⁵⁸ J. B. KELLY, *The Best Interests of The Child*, in *Family Court Review*, 1997, pp. 377-387.

⁵⁹ Y. DAUSAB, *The Best Interest of The Child*, in O.C. RUPPEL (a cura di), *Children's rights in Namibia*, Windhoek, 2009, pp. 145-158.

⁶⁰ J. M. POBJOY, *The best interests of the child principle as an independent source of international protection*, in *International & Comparative Law Quarterly*, 2015, pp. 327-363.

⁶¹ Situazioni di vulnerabilità possono includere disabilità, appartenenza a minoranze, essere vittima di violenza o essere rifugiati o richiedenti asilo, così come stabilito al par. 75 del Commento, che specifica inoltre testualmente che « The purpose of determining the best interests of a child in a vulnerable situation should not only be in relation to the full enjoyment of all the rights provided for in the Convention, but also with regard to other human rights norms related to these specific situations, such as those covered in the Convention on the Rights of Persons with Disabilities, the Convention relating to the Status of Refugees, among others.»

⁶² Il par. 6 (C) del Commento afferma a questo proposito che gli Stati devono chiarire in che modo i diritti sono stati osservati nel processo decisionale, specificando gli elementi valutati nell'interesse primario del minore, i criteri utilizzati e il bilanciamento degli interessi del bambino con altre considerazioni, sia che si tratti di questioni di politica generale o di casi singoli.

essere soggette a revisione ed infine l'adozione di qualsiasi determinazione dev'essere preliminarmente accompagnata da una valutazione *ad hoc* dell'impatto sui diritti dei bambini.

Questi obblighi per gli Stati si applicano sia quando le decisioni coinvolgono direttamente i minori, che quando ne sono interessati anche solo secondariamente⁶³.

L'interpretazione del principio in congiunzione con gli altri diritti enunciati nella Carta africana dei diritti del bambino e nel Protocollo africano sui diritti delle donne, potrebbe stabilire una robusta base legale per gli obblighi degli Stati riguardanti la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici⁶⁴. Eppure, nonostante le numerose discussioni dottrinali volte a chiarire il contenuto del principio, non esiste al riguardo un quadro normativo internazionale univoco nel contesto dell'adattamento ai cambiamenti climatici e, del resto, il riconoscimento degli interessi dei bambini nelle politiche nazionali in materia è in Africa insufficiente⁶⁵. Infatti, le politiche sul clima in molti paesi africani, come la Nigeria, il Sudafrica⁶⁶ e il Ghana⁶⁷ riconoscono i minori come gruppo vulnerabile ma spesso mancano di specifiche misure di protezione, e questo può portare a distribuzioni diseguali dei benefici e dei costi delle politiche di adattamento. È quindi essenziale che il principio del *best interest of the child* venga applicato nel contesto delle politiche di adattamento nazionali e regionali per garantire che i bambini siano pienamente inclusi nelle fasi di pianificazione e di implementazione⁶⁸. Questo in ragione del fatto che, secondo UNICEF, coloro che hanno contribuito di meno al cambiamento climatico come i più giovani e le fasce svantaggiate dovrebbero beneficiare di una maggior protezione⁶⁹.

Esistono anche strumenti internazionali e regionali di *soft law* che esercitano una certa influenza nell'incoraggiare gli Stati ad adottare determinati modelli di comportamento.

A questo proposito, l'attuale politica di sviluppo a livello di Unione Africana, l'Agenda 2063, proclama due aspirazioni che sono rilevanti in questo contesto: la prima è quella di costruire un'Africa prospera, basata su una crescita inclusiva e uno sviluppo sostenibile, da realizzare attraverso la prioritizzazione dell'adattamento al cambiamento climatico. La seconda riconosce l'importanza dei giovani e la necessità di mettere i bambini al primo posto⁷⁰. Nel 2014 l'Unione Africana ha inoltre adottato un progetto di strategia sul cambiamento climatico per fornire agli Stati membri un quadro di riferimento per affrontare le problematiche e le opportunità associate al cambiamento climatico nel continente attraverso la riduzione della povertà e lo sviluppo sostenibile.

Ciononostante, non c'è tuttora un chiaro riconoscimento dell'interrelazione tra l'interesse superiore del bambino con lo sviluppo sostenibile e l'approccio multidisciplinare che è necessario a questo proposito. Sebbene nessuno di questi strumenti e linee guida di *soft*

⁶³ J. EEKELAAR, *The Role of the Best Interests Principle in Decisions Affecting Children and Decisions about Children*, in *The International Journal of Children's Rights*, 2015, pp. 3-26.

⁶⁴ M. MAURAS, *Public policies and child rights: Entering the third decade of the convention on the rights of the child*, in *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, 2011, pp. 52-65.

⁶⁵ E. BOSHOFF, *Protecting the African Child in a Changing Climate: are our Existing Safeguards Adequate*, in *African Human Rights Yearbook*, 2017, pp. 23-40.

⁶⁶ D. M. CHIRWA, *Child poverty and children's rights of access to food and to basic nutrition in South Africa*, in *ESR Review: Economic and Social Rights in South Africa*, 2009, pp. 2-3.

⁶⁷ E. R. CARR, *Between structure and agency: Livelihoods and adaptation in Ghana's Central Region*, in *Global Environmental Change*, 2008, pp. 689-699.

⁶⁸ R. HANNA, P. OLIVA, *Implications of climate change for children in developing countries*, in *The Future of Children*, Vol. 26, 2016, pp. 115-132.

⁶⁹ Unicef, *Unless we act now: The impact of climate change on children*, 2015.

⁷⁰ African Union, *Report of the Commission on the African Union Agenda 2063*, Assembly/AU/5(XXIV)A, 2015.

law sia vincolante, essi dimostrano un certo consenso e impegno da parte degli Stati ad affrontare in maniera approfondita le questioni di interesse comune.

Tuttavia, è interessante notare che la Carta africana sui diritti e il benessere del minore non prevede alcun riferimento ai diritti umani correlati all'ambiente. L'articolo 14 è quello che più si avvicina a questo concetto e stabilisce che ogni bambino ha il diritto di godere del miglior stato di salute fisica, mentale e spirituale possibile, il che potrebbe implicare la necessità di godere di un ambiente sano che non sia dannoso per la sua salute⁷¹. Pertanto, è chiaro che nella stesura di questo strumento non siano state affrontate le conseguenze di vasta portata del cambiamento climatico, insieme ad altri fenomeni di degrado ambientale attualmente in atto – come la distruzione della biodiversità e l'inquinamento della terra, acque e aria da parte di particelle di plastica – che sono dannosi per il benessere dei bambini.

In netto contrasto, il Protocollo africano sui diritti delle donne - o Protocollo di Maputo - prevede il loro diritto a vivere in un ambiente sano e sostenibile, nonché a partecipare alla sua gestione e conservazione. Mentre la Carta africana sui diritti e il benessere del minore, quindi, non protegge le bambine dal degrado ambientale, il Protocollo sui diritti delle donne, che si applica a tutte le donne, indipendentemente dalla loro età, fornisce una base per la protezione dei diritti minacciati dal cambiamento climatico, ad esempio attraverso l'adozione di fonti di energia rinnovabili e strategie di sviluppo nazionale⁷².

È quindi particolarmente grave che la Carta africana sui diritti del minore taccia su questo importante aspetto del benessere dei bambini. Si potrebbe arrivare a sostenere questo diritto solo facendo affidamento sul principio dell'interesse superiore del fanciullo, osservando che chiaramente le conseguenze negative del cambiamento climatico, in particolare per i bambini, sono tali che gli Stati hanno il dovere, derivante da questo principio, di garantire che essi ne siano protetti.

Ciò che è necessario da parte degli Stati in futuro è un approccio pragmatico all'attuazione dei loro obblighi nei confronti dei bambini nel contesto del cambiamento climatico, come descritto sopra. Dalla natura interconnessa dei diritti considerati finora, è chiaro che gli Stati non possono affrontare queste complesse questioni in modo isolato: la sovrapposizione tra il diritto all'istruzione, il diritto alla nutrizione, alla sicurezza alimentare e all'acqua potabile ne sono solo un esempio.

È inoltre fondamentale che gli Stati affrontino alla radice le problematiche relative alla violazione dei diritti umani dei minori, inclusi i conflitti, le migrazioni, la sicurezza alimentare

⁷¹ African charter on the rights and welfare of the child, adottata ad Addis Ababa nel 1990, afferma testualmente all'art. 14 l'impegno a « [...] (a) to reduce infant and child mortality rate; (b) to ensure the provision of necessary medical assistance and health care to all children with emphasis on the development of primary health care; (c) to ensure the provision of adequate nutrition and safe drinking water; (d) to combat disease and malnutrition within the framework of primary health care through the application of appropriate technology; ».

⁷² In particolare, l'art 18 del Protocollo africano sui diritti delle donne afferma testualmente: «1. Women shall have the right to live in a healthy and sustainable environment. 2. States Parties shall take all appropriate measures to: a) ensure greater participation of women in the planning, management and preservation of the environment and the sustainable use of natural resources at all levels; b) c) d) e) promote research and investment in new and renewable energy sources and appropriate technologies, including information technologies and facilitate women's access to, and participation in their control; [...] ».

Si veda anche l'art. 19 in cui si stabilisce che « Women shall have the right to fully enjoy their right to sustainable development. In this connection, the States Parties shall take all appropriate measures to: a) introduce the gender perspective in the national development planning procedures; b) ensure participation of women at all levels in the conceptualisation, decision-making, implementation and evaluation of development policies and programmes; c) promote women's access to and control over productive resources such as land and guarantee their right to property; ».

e l'accesso ai diritti socio-economici, che nel ventunesimo secolo sono sempre più interconnesse e aggravate da un contesto ambientale e climatico sempre più imprevedibile.

4. *Il concetto di giustizia climatica intergenerazionale e opportune strategie di adattamento*

Il cambiamento climatico minaccia la sussistenza degli elementi vitali necessari alle popolazioni di tutto il mondo: l'accesso all'acqua, il cibo, la salute, l'uso della terra e dell'ambiente. Le conseguenze di eventi meteorologici estremi diventeranno sproporzionatamente più dannose con l'aumento del riscaldamento globale, poiché le temperature più elevate moltiplicheranno la possibilità di innescare cambiamenti bruschi e su larga scala che porteranno a disagi regionali, migrazioni e conflitti, di particolare impatto per le future generazioni⁷³.

Le ripercussioni del cambiamento climatico, infatti, si estendono oltre le drastiche alterazioni delle precipitazioni, gli eventi meteorologici estremi e l'innalzamento del livello del mare. Includono anche l'acidificazione degli oceani, che danneggia la pesca, i mezzi di sussistenza e così la nutrizione infantile; la diffusione di malattie veicolate da insetti; l'inquinamento atmosferico causato da elevati livelli di ozono, che incide sullo sviluppo polmonare e sulla salute generale dei bambini; gli squilibri ecologici, che provocano il deterioramento delle colture, l'estinzione delle specie e la perdita di biodiversità⁷⁴.

Inoltre, lo sfollamento di milioni di minori a seguito di catastrofi climatiche improvvise aumenta il rischio di separazione dalle famiglie e di conseguenza, in particolare se in contesti di forte povertà, anche l'esposizione a sfruttamento, abuso sessuale⁷⁵, traffico di esseri umani e traffico di organi⁷⁶. Alla luce dei gravi rischi menzionati, emerge ancora più chiaramente come i bambini in vita attualmente e quelli che nasceranno in futuro abbiano diritto alla giustizia climatica all'interno dei loro Paesi, siano essi ricchi o poveri, così come all'interno delle *policies* di cooperazione con Paesi terzi⁷⁷.

A tal proposito, viene in rilievo il principio giuridico della giustizia intergenerazionale, che riguarda l'equità, il rispetto dei diritti e l'adempimento dei doveri nei confronti delle generazioni future e passate⁷⁸. Si tratta di un concetto relativo al conflitto di interessi transgenerazionale che, nel tentativo di risolvere questioni distributive intertemporali, richiede necessariamente una solidarietà di tipo temporale tra generazioni passate, presenti e future⁷⁹. La giustizia intergenerazionale presenta molte analogie con la giustizia sociale, sebbene la dimensione di classe sia sostituita da quella generazionale.

⁷³ N. STERN, *The economics of climate change*, in *American Economic Review*, 2008, pp. 1-37.

⁷⁴ J. E. BAEZ, I. V. SANTOS, *Children's vulnerability to weather shocks: A natural disaster as a natural experiment*, in *Social science research network*, 2007, pp. 1-28.

⁷⁵ N. M. M'JID, *Reflections on a Six-Year Tenure as UN Special Rapporteur on the Sale of Children, Child Prostitution, and Child Pornography*, in *Fletcher Forum of World Affairs* (rivista on-line), 2014, p. 39 ss.

⁷⁶ H. MONTGOMERY, *Rumours of child trafficking after natural disasters: fact, fiction or fantasy?*, in *Journal of Children and Media*, 2011, pp. 395-410.

⁷⁷ E. D. GIBBONS, *Climate change, children's rights, and the pursuit of intergenerational climate justice*, in *Health & Human Rights Journal*, vol. 16, 2014, pp. 19-31.

⁷⁸ Si veda per un approfondimento sul concetto di giustizia intergenerazionale, non necessariamente climatica, L. H. MEYER, *Intergenerational justice*, Oxon, 2017.

⁷⁹ Sul punto B. BARRY, *Sustainability and intergenerational justice*, in *Theoria*, vol. 44, 1997, pp. 43-64; B. H. WESTON, T. BACH, *Recalibrating the law of humans with the laws of nature: climate change, human rights, and intergenerational justice*, in *Human Rights, and Intergenerational Justice*, Vermont Law School Research Paper, 2009.

Pur essendo applicabile a tutte le questioni riguardanti la distribuzione delle risorse, è un concetto particolarmente adatto ad essere esplorato nell'ambito delle politiche ambientali, dei cambiamenti climatici antropogenici e del riscaldamento globale, in quanto l'equità intergenerazionale è fondamentale per la sostenibilità a lungo termine.

Per questo motivo la politica ambientale richiede una giustizia distributiva intergenerazionale globale: partendo dal presupposto che le generazioni future subiranno gravi danni in termini di violazione dei loro diritti fondamentali quando le temperature saliranno oltre un certo livello e, inoltre, che le persone attualmente in vita possono ostacolare tale aumento di temperatura limitando le loro emissioni a una certa quantità, è necessario stabilire un tetto globale alle emissioni affinché le generazioni attuali possano adempiere ai loro doveri minimi di giustizia nei confronti di quelle future⁸⁰.

La giustizia intergenerazionale può essere intesa anche come un contratto sociale globale e transgenerazionale che si fonda sulla solidarietà umana. Secondo questa prospettiva, il "patrimonio comune" delle risorse naturali della Terra, dei sistemi di acqua dolce, degli oceani, dell'atmosfera e dello spazio esterno appartiene alle generazioni in un partenariato che si estende nel tempo⁸¹.

La responsabilità nei confronti delle generazioni future garantirà la conservazione dell'identità culturale delle comunità e assicurerà la sopravvivenza del pianeta e di tutte le forme di vita in esso presenti. La prima conferenza mondiale che ha fatto dell'ambiente una questione prioritaria, la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano tenutasi a Stoccolma nel 1972, ha incluso un approccio intergenerazionale nella Dichiarazione finale, affermando come difendere e migliorare l'ambiente umano per le generazioni presenti e future fosse diventato un obiettivo imperativo per l'umanità⁸².

Quindici anni dopo, la Commissione mondiale per l'ambiente e lo sviluppo delle Nazioni Unite ha fatto tesoro di questa convinzione, dichiarando che lo sviluppo socioeconomico sostenibile dovrebbe soddisfare i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri⁸³. Questa dichiarazione ha contribuito a gettare le basi per la Dichiarazione di Rio sull'ambiente e lo sviluppo del 1992 e per l'Agenda 21 ad essa collegata, che hanno fatto del benessere delle generazioni presenti e future una priorità assoluta⁸⁴. Entrambe riconoscono a livello internazionale la necessità di

⁸⁰ M. URSIN, L. C. LORGEN, I. A. O. ALVARADO, A. L. SMALSUNDMO, R. C. NORDGÅRD, M. R. BERN, K. BJØRNEVIK, *Promoting intergenerational justice through participatory practices: Climate workshops as an arena for young people's political participation*, in *Frontiers in Psychology*, 2021.

⁸¹ A. S. CAMPOS, *Intergenerational justice today*, in *Philosophy Compass*, vol. 13, 2018.

⁸² La sez. 6 del Rapporto sulla Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente umano, afferma testualmente che « A point has been reached in history when we must shape our actions throughout the world with a more prudent care for their environmental consequences. [...] Conversely, through fuller knowledge and wiser action, we can achieve for ourselves and our posterity a better life in an environment more in keeping with human needs and hopes. [...] For the purpose of attaining freedom in the world of nature, man must use knowledge to build, in collaboration with nature, a better environment. To defend and improve the human environment for present and future generations has become an imperative goal for mankind—a goal to be pursued together with, and in harmony with, the established and fundamental goals of peace and of worldwide economic and social development. ».

⁸³ G. H. BRUNDTLAND, *World commission on environment and development*, in *Environmental policy and law*, vol. 14, 1985, pp. 26-30.

⁸⁴ Si vedano Conference on Environment and Development, Rio de Janeiro, 1992, *Report of the United Nations Conference on Environment and Development*, U.N. Doc. A/CONF.151/26; F. FRANCONI, *From Rio to Paris: What is left of the 1992 Declaration on Environment and Development*, in *Intercultural Human Rights Law Review*, vol. 11, 2016, p. 15 ss.

bilanciare lo sviluppo economico dell'uomo con la protezione dell'ambiente e i bisogni delle generazioni attuali con quelli futuri.

Allo stesso modo, anche l'iniziativa delle Nazioni Unite "Educazione allo sviluppo sostenibile" cerca di integrare i valori e le pratiche dello sviluppo sostenibile in tutti gli aspetti dell'educazione, considerando i bambini e i giovani come potenti agenti di cambiamento.

Essi, difatti, occupano una posizione fondamentale nella politica climatica e sono forse i soggetti più importanti perché, se le pratiche e le *polices* coerenti con lo sviluppo sostenibile devono essere portate avanti nel tempo, saranno loro il collegamento che trasmetterà alle generazioni future i valori su cui queste sono imperniate e le modalità più adeguate di realizzazione⁸⁵. L'obiettivo fondamentale della società civile dovrebbe consistere nel realizzare e proteggere il benessere di ogni generazione e ciò richiede il mantenimento dei sistemi di sussistenza del pianeta, dei processi ecologici, delle condizioni ambientali e delle risorse culturali importanti per la sopravvivenza e il benessere della specie umana, nonché di un ambiente sano e dignitoso⁸⁶.

Vi è dunque un'ampia base teorica a sostegno del fatto che le generazioni future vantino diritti alla protezione dai danni del cambiamento climatico e che i diritti ecologici delle generazioni future definiscano i doveri delle generazioni presenti, in particolare attraverso i principi cardine dell'equità intergenerazionale - conservazione delle opzioni, qualità ed equità - che forniscono un quadro giuridico coerente per valutare una legge sull'adattamento ai cambiamenti climatici⁸⁷.

Sebbene appaia più immediato guardare ai bambini come vittime delle minacce ambientali in esame, essi possono anche essere protagonisti attivi del cambiamento.

Come visto in precedenza, infatti, i minori hanno il diritto di partecipare e influenzare i processi decisionali che possono essere rilevanti per la loro vita e, del resto, far sì che sviluppino modi efficaci per affrontare la crisi climatica costruisce una solida base per la loro resilienza e il loro benessere, riconoscendone al contempo il ruolo critico che, in quanto prossima generazione di adulti, svolgeranno nel plasmare le risposte globali sul clima⁸⁸.

Nonostante questo imperativo giuridico, la partecipazione dei bambini è scarsamente stimolata e le loro istanze sono piuttosto assenti dai dialoghi sulle politiche climatiche.

La Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 1992 non contiene alcuna menzione riguardo ai minori, anche se chiede di preservare il clima globale per le generazioni presenti e future. Non sorprende, dunque, che le linee guida della Convenzione per le comunicazioni nazionali, in cui gli Stati parte riferiscono sulle misure adottate, tacciano in merito a qualsiasi sviluppo che danneggi in modo sproporzionato i bambini e altre popolazioni vulnerabili⁸⁹.

⁸⁵ C. SPENCER, M. BLADES, *Children as agents in sustainable development: the ecology of competence*, in C. SPENCER, M. BLADES (a cura di), *Children and Their Environments: Learning, Using and Designing Spaces*, Cambridge, 2006, pp. 199-216.

⁸⁶ E. B. WEISS, *In Fairness to Future Generations*, in *Environment: Science and Policy for Sustainable Development*, 1990, pp. 6-31.

⁸⁷ B. H. WESTON, *The theoretical foundations of intergenerational ecological justice: An overview*, in *Human rights quarterly*, 2012, pp. 251-266.

⁸⁸ L. CHAWLA, *Young voices on climate change*, in *Children, Youth and Environments*, 2011, pp. 369-369.

⁸⁹ Si vedano sul punto S. B. BANERJEE, *A climate for change? Critical reflections on the Durban United Nations climate change conference*, in *Organization Studies*, 2012, pp. 1761-1786; W. BURNS, *Loss and damage and the 21st Conference of the Parties to the United Nations Framework Convention on Climate Change*, in *ILSA Journal International law & Comparative Law*, 2015, p. 415 ss.

Dal 2008, dopo che è stata istituita l'Iniziativa quadro congiunta delle Nazioni Unite sui bambini, i giovani e i cambiamenti climatici, essi hanno costantemente cercato di influenzare le riunioni della Conferenza delle Parti e di richiamare l'attenzione sulla giustizia climatica intergenerazionale. Nonostante ciò, la dichiarazione conclusiva omette qualsiasi menzione ai bambini, giovani e future generazioni, nonché alle popolazioni indigene, i gruppi minoritari, le persone con disabilità e i poveri, descritti esclusivamente come vittime passive o indifese⁹⁰. Eppure, la Convenzione sui diritti dell'infanzia è giuridicamente vincolante e garantisce i diritti dei bambini a livello nazionale, non a livello globale: è proprio qui che possono partecipare in modo più efficace all'adattamento ai cambiamenti climatici.

In particolare, questo dovrebbe portare la pianificazione ad includere un'analisi della vulnerabilità climatica differenziata per età, genere, aree urbane/rurali e disabilità fisiche; sostegno alle piattaforme create da, con e per i bambini a livello locale; risorse dedicate a progetti e programmi di resilienza incentrati sui bambini (che si occupino in particolare delle cause di vulnerabilità sottostanti); inserimento di indicatori basati sui diritti dell'infanzia per il monitoraggio e la valutazione di efficacia dell'adattamento⁹¹.

Ad oggi è evidente che, sia con la loro azione che con la loro inazione sul cambiamento climatico, gli Stati siano venuti meno all'obbligo di prendere decisioni nell'interesse superiore del minore e di proteggere il sistema climatico a beneficio delle generazioni presenti e future.

I governi devono intraprendere tutte le azioni necessarie per ridurre drasticamente le emissioni di gas serra e perseguire un percorso innovativo a lungo termine di sviluppo a basse emissioni di carbonio⁹². Ciò che manca per realizzare questo obiettivo è la governance climatica, ovvero l'interazione sinergica tra istituzioni statali e attori non statali su come gestire al meglio l'adattamento, la mitigazione, la resilienza e i finanziamenti⁹³.

In sua assenza, l'incessante avanzamento del riscaldamento globale porrà gravi pericoli per il futuro dell'umanità, in particolare per i bambini economicamente svantaggiati, indipendentemente dal fatto che risiedano in nazioni sviluppate o in via di sviluppo.

La tutela dei minori rappresenta quindi un ambito di interesse comune per ogni Paese, richiedendo un intervento immediato per salvaguardare i loro diritti e promuovere la giustizia climatica tra generazioni. È pertanto urgente individuare meccanismi di tutela basati sui diritti umani che garantiscano alle generazioni future l'accesso ai rimedi e alle risorse per la giustizia climatica e che gli Stati investano in soluzioni a lungo termine che garantiscano l'equità distributiva tra generazioni, riconoscendo che viviamo in un mondo preso in prestito dai nostri figli e dai figli dei nostri figli.

5. Considerazioni conclusive

Alla luce di quanto detto, è evidente come il cambiamento climatico sia una questione intrinsecamente intergenerazionale: i suoi impatti negativi pongono serie implicazioni per la giustizia e l'equità tra le generazioni presenti e future. La giustizia climatica intergenerazionale

⁹⁰ E. POLACK, *A right to adaptation: Securing the participation of marginalised groups*, in *IDS Bulletin*, 2008, pp. 16-23.

⁹¹ E. POLACK, *Child rights and climate change adaptation: Voices from Kenya and Cambodia*, in *Children in A Changing Climate: Research Report*, 2010, p. 36.

⁹² L. STONE, K. LOFTS, *Climate change, child rights and intergenerational justice*, in *IDS In Focus Policy Briefing*, 2009.

⁹³ M. J. NAEKU, *Climate change governance: An analysis of the climate change legal regime in Kenya*, in *Environmental Law Review*, 2020, pp. 170-183.

si basa sull'idea che la ricerca del benessere da parte della generazione attuale non dovrebbe diminuire le opportunità di una vita buona per le generazioni successive⁹⁴.

Il concetto è stato inserito nell'agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile⁹⁵ e si articola intorno a tre pilastri: i doveri collettivi dell'umanità verso il futuro; la creazione di nuovi beni pubblici globali per le generazioni presenti e future; e una governance inclusiva delle fasce deboli⁹⁶. Fortunatamente, vi è un crescente riconoscimento da parte della comunità internazionale dell'importanza della giustizia climatica intergenerazionale⁹⁷. Ad esempio, l'art. 73 della Costituzione dello Zimbabwe afferma che ogni persona ha il diritto a un ambiente protetto a beneficio delle generazioni presenti e future e richiede allo stato di adottare misure legislative per raggiungere la realizzazione progressiva di questo diritto⁹⁸.

Al vertice sul clima COP27 del 2022, il Gruppo di Esperti di Alto Livello delle Nazioni Unite ha invitato il settore privato a incorporare considerazioni di equità intergenerazionale nei piani di transizione climatica⁹⁹.

L'Africa sub-sahariana, pur contribuendo poco alle emissioni, è particolarmente vulnerabile in quanto il cambiamento climatico provoca inondazioni, siccità, innalzamento del livello del mare e diffusione di malattie. È quindi imperativo che i governi africani adottino politiche, leggi e programmi per rafforzare la capacità di adattamento e la resilienza del continente ai futuri shock climatici.

La crisi climatica, dunque, esacerba il rischio di violenza contro i bambini, che si manifesta su più livelli interagenti della società: sfollamenti forzati, povertà, disuguaglianza di reddito, interruzioni nei servizi sanitari e sociali essenziali e problemi di salute mentale.

Il cambiamento climatico, pertanto, agisce come un moltiplicatore di minacce, aggravando le vulnerabilità e le iniquità esistenti all'interno delle popolazioni svantaggiate e avendo conseguenze più gravi in ambienti, comunità, famiglie e per i bambini che già sperimentano avversità¹⁰⁰.

⁹⁴ Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Report del Segretario Generale, *Intergenerational solidarity and the needs of future generations*, 5 Agosto 2013, A/68/100. « [...] In broad terms, the pursuit of welfare by the current generation should not diminish the opportunities for a good and decent life for succeeding generations».

⁹⁵ Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Risoluzione adottata il 21 ottobre 2015, *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, A/RES/70/1.

⁹⁶ Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Risoluzione adottata il 28 luglio 2022, *The human right to a clean, healthy and sustainable environment*, A/RES/76/300.

⁹⁷ E. B. WEISS, *Implementing Intergenerational Equity*, in M. FITZMAURICE, D. M. ONG, P. MERKOURIS (a cura di), *Research handbook on international environmental law*, Cheltenham, 2010.

⁹⁸ Emendamento della Costituzione dello Zimbabwe, n. 20, Atto 1/2013. « [...] Every person has the right (a) to an environment that is not harmful to their health or well-being; and (b) to have the environment protected for the benefit of present and future generations, through reasonable legislative and other measures that—(i) prevent pollution and ecological degradation; (ii) promote conservation; and (iii) secure ecologically sustainable development and use of natural resources while promoting economic and social development. 2) The State must take reasonable legislative and other measures, within the limits of the resources available to it, to achieve the progressive realisation of the rights set out in this section. »

⁹⁹ Rapporto del Gruppo di Esperti di Alto Livello delle Nazioni Unite sugli Impegni a Zero Emissioni delle Entità Non Statali, *Integrity Matters: Net Zero Commitments By Businesses, Financial Institutions, Cities And Regions*, disponibile su www.un.org, ultima consultazione il 30 ottobre 2024.

¹⁰⁰ Sul punto vedi, tra gli altri, T. DE CARVALHO, *Integrating environmental justice into child-sensitive social protection: The environmental roots of intergenerational poverty in Amazonia*, in *The European Journal of Development Research*, 2024, pp. 1-21; S. R. STAPLETON, *A case for climate justice education: American youth connecting to intragenerational climate injustice in Bangladesh*, in *Environmental Education Research*, 2019, pp. 732-750; K. Y. CHOI, *Climate justice beyond intergenerational conflict: youth climate activism in South Korea*, in *Sustainability Science*, 2023, pp. 2169-2180; M. URSIN, L. C. LORGEN, I. A. O. ALVARADO, A. L. SMALSUNDMO, R. C. NORDGÅRD, M. R. BERN, K. BJØRNEVIK, *Promoting*

In conclusione, il cambiamento climatico e la povertà rappresentano minacce significative per il benessere e lo sviluppo dei minori dell’Africa sub-sahariana. Il principio del miglior interesse del minore e il concetto di diritti climatici come diritti intergenerazionali offrono un quadro giuridico articolato per garantire protezione alle fasce più vulnerabili e promuovere la giustizia climatica. È quindi fondamentale che le politiche climatiche nazionali ed internazionali riconoscano e rispondano alle esigenze specifiche dei minori, garantendo loro un futuro sostenibile e sicuro.

ABSTRACT: Climate Adaptation and Underprivileged Children: Highlighting the Best Interest of the Child Principle in Sub-Saharan Africa

Underprivileged children’s vulnerability to climate change threatens the realization of many of their rights. Children, who bear the brunt of the implications of a fast-changing climate, particularly in developing nations, are often overlooked in the global climate agreements. Climate change increases global inequality, specifically among the poor and vulnerable. According to the Intergovernmental Panel on Climate Change report climate change, population growth, social injustice, and natural resource degradation worsen multidimensional poverty, malnutrition, disease susceptibility, and mortality in children. Climate shifts, floods, and disease transmission are especially harmful to Africa, as poverty hinders adaptation to unstable climates and food scarcity. Child survival and nutrition are in danger in areas where poverty and climate variability interact, emphasizing the importance of legislative frameworks to safeguard vulnerable people. Addressing the obstacles posed by climate change is a crucial element of any legal structure designed to reduce the effects of poverty and climate change on children in Sub-Saharan Africa. Nevertheless, the most vulnerable populations are frequently disregarded when developing such policies, resulting in uneven benefit and expense allocations to residents. There is currently a lack of a well-defined international standard for determining what is in the best interest of the child when it comes to adapting to climate change. Additionally, children’s needs are not adequately acknowledged in African countries’ climate change policies. The 1959 Declaration on the Rights of the Child introduced the concept of the best interest of the child in international law as a means to legally protect the unique interests and concerns of children. The 2013 approval of General Comment 14 confirms that this notion is a substantive right of all children, an interpretive principle when combined with other rights, and that a child can utilize it to demand the state’s fulfillment. As a result, when designing legal adaptation plans, the government should consider African children’s vulnerabilities regarding healthcare, food, and water. Moreover, climate displacement can have a substantial influence on children’s right to an education by disrupting their access to school. Furthermore, the impact of poverty and displacement on child health highlights issues of social and intergenerational injustice. In this context, the climate crisis acts as a threat multiplier, exacerbating existing vulnerabilities and inequalities within populations. This has particularly severe consequences in various settings, communities, households, and for children who are already facing economic hardships. This article examines how to determine the child’s best interest when climate change threatens human rights and suggests using the Convention on the Rights of the Child to promote intergenerational climate justice, which transcends time and generation.

intergenerational justice through participatory practices: Climate workshops as an arena for young people’s political participation, in Frontiers in Psychology, 2021.